

CAMERISTICA

Solo per tre

Rachmaninov «Trio» Interpreti: Trio Beaux Arts Philips 420 175-2 CD

Del duo Trio di Rachmaninov il primo, il Trio di Rachmaninov in sol minore (1852), comprende un solo movimento, è una sorta di studio preparatorio per il secondo e fu pubblicato postumo nel 1947. Più ampio, complesso e interessante è il Trio di Rachmaninov in re minore op. 9, dedicato alla memoria di un grande artista perché fu concepito come una elegia funebre per la morte di Ciaikovski, alla fine del 1893 (fu poi oggetto di revisione nel 1907 e nel 1917). Per diversi aspetti la rievocazione al Trio op. 9 di Ciaikovski, e come quello contiene un movimento in forma di variazioni (che è il più discontinuo).

Nella vena lamentosa scoperta ed esibita, nell'abbandono ad una espressività sentimentale questo Trio non è privo di prolassità e di cadute; ma fa senza dubbio parte del Rachmaninov da conoscere, e soprattutto nel primo tempo trova accenti di notevole intensità, che la bellissima interpretazione del Trio Beaux Arts, partecipa ma controllata, pone benissimo in luce. □ PAOLO PETAZZI

MEDIEVALE

Ipotesi per versi antichi

«Carmina Burana Vol. 1-14 canti» New London Consort L'Oiseau Lyre 417 373-2 CD

Il gruppo vocale e strumentale New London Consort diretto da Philip Pickett propone in questo disco 14 dei «Carmina Burana» Questa raccolta, una delle più significative per la poesia latina medievale, contiene musica scritta in una notazione imprecisa (che presuppone la cono-



scenza della melodia e aiuta soltanto a ricordarla) e totalmente priva di indicazioni ritmiche o esecutive. Ciò che si ascolta in questo disco è dunque in gran parte ipotetico, anche se i colori degli strumenti medievali sono suggestivamente verosimili (qualche dubbio semmai desta talvolta l'energica e uniforme scansione ritmica). Chi conosce i «Carmina Burana» di Orff potrà comunque notare che questi usò soltanto i testi (e nulla della musica) dei canti medievali. Nella ipotetica ricostruzione del disco voci soliste si alternano a un piccolo gruppo vocale e le parti strumentali (delle quali non c'è traccia scritta, ma che è legittimo inserire) aggiungono con discrezione varietà e colori. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Felicità dopo la paura

Sciostakovic «Sinfonie N. 6 e 9» Direttore Bernstein DG 419 771-2 CD

Leonard Bernstein e i Wiener Philharmoniker sono splendidi interpreti di due sinfonie di Sciostakovic tra le più significative. La Sesta, nel 1939, precede il conflitto mondiale e non ha affatto i caratteri edificanti che l'autore le attribuiva nelle dichiarazioni ufficiali; appare invece carica di tragici presagi (nel Largo d'apertura, una cupa e lunga meditazione che riecheggia la lezione di Mahler) e di amare ambivalenze nell'aggressiva ironia del secondo tempo. Intenzioni corrosive presenta anche il Finale, dal piglio ostentatamente leggero, che però secondo alcuni rivela il goliardismo senza ambiguità: così sembra intendere anche Bernstein. Gioia autentica è quella della Nona (1945), dove la fine del conflitto è vissuta con allegria irrefrenabile, espressa con leggerezza scanzonata, con brio popolare e sfrontato, senza la minima concessione alla retorica pseudoeroica (anche nelle sezioni di sobrio compianto). Di rara intensità le interpretazioni di Bernstein. □ PAOLO PETAZZI

VIDEO

CLASSICI E RARI

La sublime banalità dell'amore

«Il raggio verde» Regia: Eric Rohmer Interpreti: Marie Rivière, Amira Chemakhy, Sylvie Richez Francia 1986, GVR

Zucchero sul sogno americano

«La vita è meravigliosa» Regia: Frank Capra Interpreti: James Stewart, Donna Reed, Lionel Barrymore Usa 1946, Multivision

Il «raggio verde» è un evento raro. Capita di vederlo una volta nella vita, o forse mai, forse è solo un'invenzione della fantasia di Giulio Verne che lo ha descritto nei suoi libri. Chi lo vede ha certamente trovato se stesso. Per Delphine vedere il raggio verde significa trovare l'amore. Delphine l'amore lo cerca, l'amore vero e pieno. Vedrà il raggio verde a Biarritz, con un nuovo ragazzo incontrato per caso, alla fine di una vacanza di mare, dopo una storia infelice appena finita. Il raggio verde è l'amore, ma potrebbe essere altro: la propria identità, la propria moralità, la propria coscienza. Una metafora dell'inquietudine e della ricerca perenne del senso della vita. Un altro dei deliziosi moniti cesellati da Rohmer, con quella sua raffinata abilità di costruire storie semplici, con quella sofisticata misura delle piccole angosce e delle quotidiane emozioni Rohmer come sempre riesce a conferire la dimensione del sublime all'ordinaria banalità della vita. □ ENRICO LIVRAGHI

Negli anni Trenta la formula funzionava: la bontà degli uomini, il bene che triota sempre sul male, i buoni contro i cattivi. Rispondeva egregiamente alla psicologia di massa, profondamente segnata dalla Grande Depressione. Nel '46 non funziona più. È come se l'autore avesse messo la guerra tra parentesi e volesse ricominciare con il suo inguagliabile ottimismo e la sua educata visione del New Deal. Ad ogni modo, è sempre un Capra brillante che fa questa rosa commedia Tale George Bailey gestisce stentatamente una impresa di costruzioni, incalzato dai costi e dalla concorrenza. Il concorrente principale è un miliionario con pochi scrupoli che, guarda caso, ritrova una grossa somma smarrita da George e naturalmente non la restituisce. Il buon George è disperato e decide di mettere in atto l'insano proposito di suicidarsi. Però c'è l'Angelo Custode che veglia e che lo dissuade richiamandolo alle sue responsabilità. George si con vince, e tornato a casa scopre che tutti i suoi problemi sono risolti. Se non è ottimismo questo □ ENRICO LIVRAGHI

ORATORIO

Ottimi ungheresi per Carissimi

Carissimi «Jonas/Balthasar» Direttore Párkai CD Hungaroton HCD 12509-2

Rappare in compact una preziosa incisione ungherese di due oratori di Carissimi, due dei capolavori più suggestivi del primo grande protagonista della storia dell'oratorio, due esempi della

forza espressiva di un linguaggio di grande semplicità di essenziale trasparenza ma di incisiva intensità. Jonas culmina nella bella preghiera che il protagonista rivolge a Dio. Balthasar ha una prima parte dedicata alla piacevole evocazione del festoso banchetto del sovrano assiro, che non sa di essere prossimo alla morte segue la profezia lettorata di Daniele e un ampio coro. L'accostamento di questi due oratori, sensibilmente diversi, offre una efficace immagine del genio di Carissimi, valorizzata dalla bella prova del Coro da camera dell'Accademia Laszti e dell'Orchestra da camera Corelli sotto la pregevole direzione di István Párkai, con attendibili solisti come J. Pászthy, J. Bándi, I. Gáti □ PAOLO PETAZZI

POP

Sempreverde e fedele a se stesso

Bryan Ferry «The Right Stuff» Virgin 45 mix VINX 192

Diavolo d'un dandy il «vecchio» Bryan Ferry, ormai completamente autonomizzato dagli storici Roxy Music, riesce a essere giovane e alla page. Dalla sua ha davvero l'arte di impossessarsi dei «feelings» sonori che sono

nell'aria. Nello stesso tempo, non tradisce minimamente la propria immagine. The Right Stuff scritto in collaborazione con Marr, è la canzone pilota del nuovo album del cantante e vanta una sua piacevole, accattivante eleganza a melodia abbastanza svagata e portata ciclicamente all'ordine dalla frase ritmica sulle parole che danno titolo al pezzo. È disponibile, oltre che come singolo, in formato max dove viene naturalmente oliata in una triplice versione accanto a quella originale, un «dub mix» sostanzialmente giocato sulla base strumentale e, occupante l'intera prima facciata, un'altra ricca di interventi e arricchimenti elettronici. Entrambe le versioni recano la firma di Alan Meyerson □ DANIELE IONIO

JAZZ

Comette classiche da New Orleans

F. Keppard/Y. Ladnier «New Orleans Horns» Milestone HBS 6156 Fonit Cetra

Freddie Keppard e Tommy Ladnier due grandi, storici cornettisti del jazz classico di New Orleans. Questa nediazione dal catalogo Riverside dedica una facciata a ciascuno dei due e, al di là del valore

storico delle incisioni è La dner un po' a sfigurarsi, perché nel 1924 il suo stile risentiva maggiormente l'influenza di King Oliver e non ancora maturo era il pregnante lirismo che il cornettista avrebbe sprigionato più tardi, specie al fianco di Bechet o nell'orchestra di Henderson. Cinque titoli sono con i Blues Serenaders della pianista Love Austin, le due matrici di Play That Ting sono del '23 con i Syncopators di Ollie Powers (Noone al clarinetto). Stochyard Strut, due matrici di Sully Dog, Messin' around e Adam's Apple sono invece dei classici di Keppard, ultimo «re» eletto a New Orleans, dalla sorprendente foga quasi armstronghiana. Gli è accanto il clannetto di Dodds Più dubbia la sua firma in Stomp Time Blues e It Must Be The Blues □ DANIELE IONIO

ROCK

L'ultima volta con Jonny Marr

The Smiths «Strangeways, here we come» Rough Trade RGH 20697 CGD

Ultima pagina del primo concentrato capitolo degli Smiths che si accingono ad entrare nel grande circuito multinazionale, dando l'addio a questa etichetta indipendente. È anche noto che si tratta dell'ultima volta in cui con loro è il fondatore, il pianista, chitarrista e compositore Johnny Marr. Qualcosa, dunque, cambierà certamente a partire dal prossimo album. Ma qualcosa è già cambiato in questi solchi, fin da quelli iniziali di A Rush and a Push and the Land Is Ours che emana singolari atmosfere reminiscenti dei Depeche Mode. In un certo senso, queste ultime musiche degli Smiths, nonostante permangano sostanzialmente ad un livello acustico, suonano meno «povere», più desiderose di darsi un tocco di magia fantastica. Last Night I Dreamed That Somebody Loved Me l'altra notte ho sognato che qualcuno mi amava, buona il titolo di una canzone. Un titolo forse involontariamente simbolico anche se sul piano onirico, qualcosa si è realizza-

JAZZ

Senza trucco è pura sensualità

Francesco Bruno «Interface» Gala 91010 Ricordi

Romano di nascita, il chitarrista Francesco Bruno esce da una lunga e ricca educazione sentimentale con la new wave napoletana, dal Bannato ancora della Torre di Babele fino a Teresa De Sio. E da quest'ultima esperienza provengono alcuni collaboratori di quest'album con il saxofonista Fix o il pianista Vito. Bruno ha comunque all'attivo anche una collaborazione, anni fa, con Don Cherry. Facile e addirittura con il rischio dell'ovvietà evocare in questa musica il nome di un Pat Metheny ma il chitarrista italiano procede per una strada che è tutta sua e questo disco d'esordio in proprio è sinceramente fascinoso, con un «sound» nechissimo, una vera perla dal punto di vista tecnologico, quasi una volta alla poienza di mezzi delle grandi case discografiche. Un jazz di avvincente sensualità tecnologica, un suono che «respira» ma niente trucchi, come rivelano le deliziose pagine che rinunciano al gigantismo elettronico □ DANIELE IONIO

Non fu solo un bolero

Finalmente due compact disc EMI riempiono un vuoto. La produzione di musica vocale da camera di Ravel compare nel cinquantenario della morte.

PAOLO PETAZZI

Ravel «Mélodies» Interpreti: Berganza, Norman, van Dam, Bacquer, Lott, Mesplé, D. Baldwin Piano M. Plasson 2 CD EMI CDS 7 476388

cinquant'anni dalla morte di Ravel la musica vocale da camera resta forse l'aspetto della sua opera meno familiare al pubblico e meno frequentemente registrato in disco. Questa incisione completa della EMI (del 1984, ma pubblicata solo ora in Italia) è la prima disponibile e colma una lacuna grave. C'è uno strano neo: i pezzi sono raggruppati per interprete, non in ordine cronologico.

Le mélodies di Ravel sono quasi tutte di grande valore, ma la chiarezza e l'interesse dell'ascolto sono maggiori se si segue il naturale filo della cronologia invece della disposizione, assolutamente casuale, dei due dischi. Si può discutere anche sull'idea di coinvolgere sei cantanti diversi, ma il livello complessivo è comunque assai buono. Un criterio non uniforme è stato seguito per ciò che riguarda la «completezza» dell'incisione: c'è tutto quello che Ravel pubblicò per canto e pianoforte e ci sono alcuni significativi pezzi postumi, mentre altri, in verità non eccezionalmente rilevanti, restano esclusi (mancano ad esempio le trascrizioni di canzoni popolari corse).

In compenso vi sono le pagine per voce e complesso da camera, e *Shehrazade* per canto e orchestra, sono invece omesse le versioni orchestrali dei pezzi esistenti in doppia stesura (con pianoforte e con orchestra). In sostanza, comunque, si può dire che il quadro è completo, ed offre una immagine suggestiva della varietà delle scelte poetiche di Ravel e delle soluzioni stilistiche adottate nelle sue liriche.

Per voce e pianoforte è il primo pezzo di Ravel del 1893 circa, la *Ballade de la reine morte d'amer*, dove si sente l'eco di certe letterarie successioni di statici accordi del Sallie «medievale», ma dove il gusto dell'autore diciottenne appare già precocemente maturo. E si può seguire il suo percorso dal prezioso estetismo arcaizzante di *Sainte* (1896) di Mallarmé alla secca e mordente concisione delle *Histoires naturelles* (1906) su testi in prosa di Jules Renard, accostati con raffinato distacco intellettuale, dalle trascrizioni di canti popolari alla modernità dei *Trois poèmes de Mallarmé* (1914), che sono uno dei cul-

mi dell'opera di Ravel, alla prosa sciagata sobrietà delle *Chansons madécasses* e infine alla tre *Chansons de Don Quichotte* che nel 1932 concludono il suo catalogo (aperto una quarantina di anni prima sempre da una *mélodie*, la citata *Ballade*).

Questa evocazione mirabile di Don Chisciotte, sul filo di una ironia che non esclude una controllata partecipazione emotiva è interpretata da Jose van Dam con vocalità impeccabile, ma fin troppo nobile e misurata. Altrove egli convince pienamente, gli è inferiore sul piano vocale Gabriel Bacquer, che però come interprete appare sempre del tutto persuasivo. Fra le sei voci, comunque, si impongono soprattutto quelle di Jesse Norman (che fra l'altro si rivela magnifica nell'aggressività come nei sensuali abbandoni delle *Chansons madécasses*) e di Teresa Berganza in *Shehrazade* l'Orchestra du Capitole de Toulouse e il direttore Michel Plasson si affiancano alla Berganza con dignità, ma le sono inferiori Pregevole Felicity Lott e un po' anonima Mady Mesplé, soprattutto nelle *Chansons grecques*: il livello complessivo è però elevato.

Il coraggio di essere Bogey

ENRICO LIVRAGHI

Casablanca, regia Michael Curtiz, interpreti: Humphrey Bogart, Ingrid Bergam, Claude Rains, Usa 1942; Warner

Il grande sonno, regia. Howard Hawks; interpreti: Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Dorothy Malone, Usa 1946, Warner

Il mistero del falco, regia. John Huston, interpreti: Humphrey Bogart, Mary Astor, Sidney Greenstreet, Usa 1941, Warner

Il tesoro della Sierra Madre, regia. John Huston, interpreti: Humphrey Bogart, Walter Huston, Tim Holt, Usa 1948, Warner

L'isola di corallo, regia John Huston, interpreti: Humphrey Bogart, Edward G. Robinson, Lauren Bacall, Usa 1948, Warner

Scontro, associato, giramondo, un po' avventuroso. Non si fida di nessuno, non lotta per nessun ideale, tanto meno per quelli alla John Wayne, a volte sfiora la brutalità, a volte ostenta un cinismo sprezzante. È uno che ha in odio la middle-class, che sconvolge i tranquilli borghesi, uno che non maschera i suoi vizii, e che paga di persona mettendo allo scoperto l'ipocrisia e la misena morale degli «altri»: i cosiddetti cittadini modello. Un personaggio mai allineato, spesso incoerente, e sempre sfuggente al conformismo. Un non integrato. Un non riconciliato. E Bogey, naturalmente. Più che un divo, una leggenda del cinema mondiale.

Chi non avesse avuto la ventura di vedere i suoi film al cinema, o magari le sue retrospettive in TV o nei cineclub, potrà ripagarci oggi con cinque film editi in cassetta, tra i suoi più famosi e amati, un paio dei quali ormai rarissimi. E potrà anche rendersi conto del perché Humphrey Bogart è diventato un mito della civiltà occidentale: perché una intera generazione di giovani americani e non si è identificata con lui. Non è solo per il magnetismo del personaggio, perfettamente plasmato sulla filosofia tipicamente americana dell'individualismo, né per quel «quid» di generosità e lealtà che si nasconde dietro la maschera del «catro» e che lascia intravedere una tempera irriducibile a ogni logica di perfezionismo vigliacco e moralista. È anche l'uomo, l'attore in carne ed ossa che non contraddice il suo personaggio, malgrado le esasperazioni della leggenda e l'aura un po' favolistica che lo circonda. Humphrey De Forest Bogart, tanto per smentire il falso Epos dei «magazines» hollywoodiani, era nato in una agiata famiglia borghese di New York, figlio di un noto medico e di una disegnatrice di cartoon. Il primo atto trasgressivo lo compie giovanissimo, sottraendosi alla agiata vita della famiglia e andando ad arruolarsi in marina durante la prima guerra mondiale. L'ultimo, forse, lo compie - ormai uomo maturo, agiato e famosissimo - quando si oppone al maccartismo, negli anni Cinquanta, trascinando di fatto il movimento degli attori «radical» contro la «caccia alle streghe» di famigerata memoria.

Coraggioso sullo schermo, coraggioso nella vita. Democratico, colto brillante, intrasigente contro i soprusi e insolfente delle discriminazioni. «Gli alti papaveri avevano imparato a tener lontani i loro colli da certi bril-

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

THRILLER

«Rebecca la prima moglie» Regia Alfred Hitchcock Interpreti: Laurence Olivier, Joan Fontaine, George Sanders USA 1940, Delta Video

DRAMMATICO

«Al di là del bene e del male» Regia: Liana Cavani Interpreti: Dominique Sanda, Eriand Josephson, Robert Powell Italia 1977, Dunum

WESTERN

«Uomini selvaggi» Regia: Blake Edwards Interpreti: William Holden, Ryan O'Neal, Karl Malden USA 1971, Panarecord

DRAMMATICO

«Harry and son» Regia: Paul Newman Interpreti: Paul Newman, Robby Benson, Ellen Barkin USA 1983, Stardust

FANTASY

«Explorers» Regia: Joe Dante Interpreti: Ethan Hawke, River Phoenix, Jason Presson USA 1985, CIC Video, RCA Columbia

SPIONAGGIO

«Notorius» Regia: Alfred Hitchcock Interpreti: Cary Grant, Ingrid Bergman, Claude Rains USA 1946, Delta Video

COMMEDIA

«Il commissario» Regia: Claude Zidi Interpreti: Philippe Noiret, Regine, Thierry Lhermitte, Francia 1984, GVR

COMMEDIA

«Aria di Parigi» Regia: Marcel Carné Interpreti: Jean Gabin, Folco Lulli, Arletty Francia/Italia 1954, MTS Films